

INTERVENTO MINISTRO ROBERTO SPERANZA
SENATO DELLA REPUBBLICA 10 GIUGNO 2020

Grazie Presidente,

dopo mesi drammatici, vissuti dentro una emergenza sanitaria senza precedenti, che ha condizionato ed in larga parte determinato i tempi e le modalità attraverso le quali Governo e Parlamento hanno assunto decisioni urgenti ed improcrastinabili, tutti, io credo, avvertiamo l'urgente esigenza, dopo la fine del lockdown, di allargare e rilanciare il confronto istituzionale, politico e sociale.

Serve un confronto a tutto campo, a partire dalle forze politiche presenti in Parlamento, con le tantissime preziose energie delle professioni sanitarie, del mondo scientifico, delle università, del volontariato e dell'associazionismo.

Una forte sinergia istituzionale e sociale è la bussola che può consentirci di attraversare la terribile tempesta che, passo dopo passo, stiamo cercando di mettere alle nostre spalle.

Sarebbe un errore imperdonabile illudersi che la nostra prossima navigazione sia scevra da ulteriori rischi e soprattutto, passate le giornate più drammatiche della burrasca, dividerci immotivatamente nell'azione di rilancio e riforma del nostro servizio sanitario nazionale.

In questa aula, nel mio primo intervento da Ministro della Salute, quando il Covid non aveva ancora segnato le nostre vite, ho affermato che sulla sanità, sulla tutela del diritto fondamentale alla salute, tutti dobbiamo fare uno sforzo in più per far prevalere sempre l'interesse generale "abbassando le bandierine di fazione".

Oggi, ancor più di ieri, ne sono profondamente convinto.

Oggi, ancor più di ieri, sono convinto che il nostro è davvero un grande Paese che ha la forza, le energie e le competenze per attuare quanto previsto dal magistrale articolo 32 della nostra Costituzione.

Serve una limpida dialettica tra maggioranza ed opposizione, tra forze che a diversi livelli istituzionali hanno, nella gestione della sanità, rilevanti e concorrenti responsabilità di governo, così come definito dall'articolo 117 della nostra Costituzione.

Per me la collaborazione non è una scelta ma un vero e proprio obbligo istituzionale.

Con questo spirito, oggi dico, a nome del governo, che non considero questa discussione un passaggio formale, un semplice ed inevitabile adempimento procedurale, in ossequio a quanto previsto dal comma 1 dall'art. 2 del DL. n. 19 come recentemente modificato e approvato dalle Camere.

Sono qui per informarvi del lavoro svolto e degli orientamenti che stiamo maturando rispetto ai prossimi provvedimenti che dovremo adottare. E sono qui per ascoltare con attenzione, preventivamente, le valutazioni, le proposte e gli indirizzi che il Parlamento riterrà opportuno proporre all'esecutivo.

Non vengo quindi con un pacchetto chiuso, ma con linee guida aperte che in un percorso di continuità rispetto a quanto fatto finora ed alla luce dell'evoluzione epidemiologica del Paese, pongo a base di una discussione parlamentare da cui mi auguro possano arrivare contributi importanti al lavoro che ci aspetta nei prossimi giorni. Mi pare questo il modo migliore di rispettare lo spirito della nuova disposizione legislativa che proprio oggi trova la sua prima attuazione e di favorire la migliore relazione possibile tra Governo e Parlamento.

Mi sia concessa una premessa che giudico però essenziale:

non dobbiamo perdere mai, nemmeno per un secondo, la memoria di quanto abbiamo tragicamente vissuto. Ogni scelta, anche quelle di cui discutiamo oggi, deve tenere presente cosa sono stati gli ultimi mesi per il nostro Paese.

Lo dico con tutta la forza che ho dentro di me, non possiamo, asciugate le lacrime, lenito il dolore, dimenticare l'incubo che abbiamo vissuto.

No, non solo non possiamo dimenticare, ma abbiamo l'obbligo politico e morale di essere conseguenti. Di trarre gli insegnamenti da una lezione senza precedenti. È questo anche il modo migliore per ricordare chi non ce l'ha fatta.

Nessuno di noi potrà dire, in un giorno che spero non rivivremo mai più, non lo sapevo, siamo stati colti disarmati di fronte alla violenza di una nuova pandemia.

No, adesso abbiamo l'obbligo di fare tesoro della esperienza, di valorizzare e mettere nelle condizioni di lavorare meglio tutto il personale sanitario e di correggere e superare i limiti che l'emergenza ha messo in evidenza.

Dobbiamo farlo con equilibrio, consapevoli del lavoro che, in condizioni inedite e drammatiche, le istituzioni repubblicane nel loro insieme hanno svolto, senza giudizi autolesionisti che fanno male all'Italia, ma anche senza chiudere gli occhi dinanzi a quello che non ha funzionato come sarebbe stato necessario.

Non dobbiamo perdere la memoria.

Sono trascorsi 140 giorni da quando il 22 gennaio, con zero casi in Italia, abbiamo istituito la task force per monitorare l'andamento dell'epidemia da Covid 19.

Quella decisione, come tante altre che si sono succedute, è stata adottata prima delle indicazioni dell'OMS e prima di tutti gli altri paesi europei.

Solo 9 giorni dopo, il 31 gennaio, abbiamo dichiarato lo stato di emergenza.

È il 21 Febbraio quando esplode il primo focolaio di Codogno ed in poche ore cambia drammaticamente tutto.

Scrivendo questo mio intervento, rimettendo in ordine cronologico i diversi avvenimenti ho rivissuto la durezza di queste tantissime giornate, le tante ore drammatiche che abbiamo trascorso.

È una progressione impressionante di fatti e decisioni, succedutesi senza un attimo di respiro per il governo nazionale e per i governi regionali.

Il 22 febbraio vengono istituite le prime “zone rosse” in Lombardia ed in Veneto. Seguono, poi le ordinanze a doppia firma concernenti il Piemonte, il Friuli Venezia Giulia, l’Emilia Romagna, la Liguria.

Il 25 febbraio sono bloccate le attività museali, le gite scolastiche e le partite di calcio potranno svolgersi solo a porte chiuse.

Il primo marzo l’Italia viene suddivisa in 3 zone ed il 4 marzo assumiamo quella che, a mio avviso, è stata la decisione più dolorosa: la sospensione delle attività scolastiche.

Dal 9 al 23 marzo con successivi dpcm ed ordinanze entriamo in un lockdown progressivamente sempre più severo e totale.

In mezzo a queste date c'è la nostra lotta contro il tempo, per attrezzare una risposta adeguata.

C'è non solo il lavoro senza sosta dei nostri medici ed infermieri, di tutto il personale sanitario, ma anche tante donne e uomini che hanno svolto il proprio dovere con onore, c'è la fondamentale attività delle forze di polizia, delle protezione civile, di migliaia di volontari. A tutti loro andrà sempre la nostra più profonda gratitudine.

C'è la ricerca difficilissima in tutto il mondo delle mascherine, la caccia a tamponi e reagenti e soprattutto la corsa ad acquistare respiratori per le nostre terapie intensive.

C'è una iniziativa costante sia a livello europeo che nel G7 e nel G20 per coordinare le iniziative e le risposte su una scala sovranazionale perché il virus, come ho più volte ricordato, non ha mai conosciuto muri e confini nazionali.

Ci sono i risultati raggiunti tra mille difficoltà: il raddoppio delle terapie intensive, la triplicazione dei posti nei reparti di pneumologia e malattie infettive, c'è un costante aumento dei tamponi eseguiti, c'è, adesso, una produzione italiana di mascherine, c'è

un prezzo giusto di vendita al pubblico, c'è il ruolo ed il rispetto che ci siamo conquistati in tutti gli organismi sanitari europei ed internazionali.

Le misure adottate sono state sempre accompagnate da scelte difficilissime. Esse, insieme ai sacrifici straordinari di milioni di italiane e di italiani, ci hanno permesso di piegare la curva del contagio. Non dobbiamo dimenticarlo mai. È con le misure che governo e regioni hanno adottato che abbiamo salvato la vita a migliaia di persone, abbiamo alleggerito il peso insostenibile che arrivava sui nostri presidi sanitari e abbiamo sviluppato, giorno dopo giorno, le condizioni perché l'Italia potesse finalmente ripartire.

Siamo stati il primo Paese occidentale ad essere colpito. Abbiamo dovuto agire senza avere un modello facilmente replicabile. Le nostre scelte, nelle settimane successive, sono state seguite da quelle di molti altri Paesi d'Europa e del mondo.

Oggi possiamo dire che non vi era alternativa alla durezza delle misure adottate. I luoghi del mondo dove si è scelta una strategia più morbida, penso a chi ha provato a seguire la strada dell'immunità di gregge, stanno pagando un prezzo molto più salato in termini di vite umane oltre che in termini economici.

Solo con il dpcm del 4 maggio abbiamo avviato la fase delle riaperture, con prudenza e gradualità. Siamo partiti dalle attività manifatturiere, di costruzioni, di intermediazione

immobiliare e di commercio all'ingrosso. Abbiamo autorizzato alcuni primi spostamenti all'interno della regione di residenza e la ristorazione con asporto.

Due settimane più tardi, con il decreto legge n.33 del 16 maggio e con il dpcm del 17 maggio abbiamo compiuto altri passi avanti nelle riaperture con nuove misure che saranno efficaci fino al prossimo 14 giugno.

È importante ricordare che con il decreto legge 33 viene meno la norma, fino ad allora vigente, che consentiva alle regioni di poter attivare misure esclusivamente più restrittive rispetto a quelle stabilite dal governo centrale. Da quel momento in poi le regioni hanno la facoltà di poter intervenire con maggiore autonomia sulla base del monitoraggio costantemente attuato.

Con i citati provvedimenti sono state assunte le seguenti rilevanti decisioni:

- Sono autorizzati gli spostamenti senza obbligo di autocertificazione all'interno della regione.
- nel rispetto dei protocolli, hanno preso di nuovo avvio attività economiche quali bar e ristoranti o i servizi alla persona.
- fermo il divieto di assembramenti, è possibile riunirsi e sono consentite le cerimonie religiose.

- lo svolgimento delle manifestazioni pubbliche è consentito soltanto in forma statica, a condizione che, nel corso di esse, siano osservate le distanze personali prescritte e le altre misure di contenimento.
- dal 3 giugno è ripristinata la mobilità su tutto il territorio nazionale senza autocertificazione.
- dal 3 giugno sono consentiti gli spostamenti con riferimento agli Stati membri dell'Unione europea, a quelli dell'area Schengen, a Regno Unito, Andorra, Principato di Monaco, Repubblica di San Marino e Stato della Città del Vaticano
- dal 3 giugno le persone che entrano o rientrano in Italia da questi Paesi non sono più sottoposte a sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario per 14 giorni.
- Permane invece per chi entra o rientra in Italia da Stati o territori diversi da quelli sopra elencati l'obbligo di trascorrere un periodo di 14 giorni di sorveglianza sanitaria e di isolamento fiduciario presso la propria abitazione o in un'altra dimora scelta dall'interessato o, in mancanza, determinata dalla Protezione Civile.
- dal 15 giugno riprenderanno le attività per cinema, teatri e concerti con il limite di 200 persone al chiuso e 1.000 all'aperto.
- sempre dal 15 giugno riprenderanno le attività ludiche e ricreative per i bambini.

Il filo che unisce tutti i provvedimenti è la costante proporzionalità delle misure all'andamento della curva del contagio. Permettetemi in questa sede di ringraziare le

donne e gli uomini che fanno parte del nostro Comitato Tecnico Scientifico che ha accompagnato con le proprie valutazioni ed indicazioni ogni passo che abbiamo deciso di compiere in un rapporto positivo tra scienza e politica.

Oggi noi non dobbiamo cambiare strada.

Io credo, che tutti, politica, mondo sanitario, scienziati, tanto più dopo un lungo lockdown, dobbiamo avere misura nelle nostre affermazioni e mai dare messaggi contraddittori ai nostri concittadini.

Dentro diverse legittime valutazioni e ricerche scientifiche io credo che non dobbiamo alimentare una surreale divisione tra pessimisti ed ottimisti. Una seconda ondata o una recrudescenza non è certa, ma è possibile. E quindi bisogna essere pronti. L'intervista di stamattina su "la Stampa" di Antony Fauci è tal proposito molto chiara.

Restiamo, tutti, rigorosamente ancorati ad una valutazione oggettiva dei dati e dei fatti.

Le nostre decisioni devono continuare ad essere orientate esclusivamente da valutazioni effettuate sulla base dei criteri di verifica che abbiamo deciso insieme alle regioni.

Parametri precisi e severi che vengono controllati settimana dopo settimana, da una cabina di regia composta dal Ministero della Salute, dall'Istituto Superiore di Sanità e dalle Regioni con verifiche molteplici e puntuali.

Io ho fiducia nella serietà di questo lavoro che sta migliorando di giorno in giorno. Anche sul monitoraggio non c'era un modello già pronto. Lo hanno elaborato i nostri scienziati. È riscontrabile una crescente accuratezza dei dati provenienti dalle regioni.

La valutazione espressa sull'ultimo rilevamento è molto chiara e conferma le tendenze di quelle precedenti.

C'è una costante: aumentano i guariti, si riduce la curva del contagio, molte regioni sono a zero o prossime allo zero, diminuiscono i deceduti.

L'indice R_t è in tutta Italia sotto la soglia di 1.

Sono dati oggettivamente incoraggianti che però continuano a rappresentare solo una parte della realtà.

Le analisi rilevano con la stessa chiarezza due indicazioni ben precise che non possiamo e non dobbiamo sottovalutare.

La prima. L'epidemia non si è conclusa, non è finita: ci sono ancora focolai di trasmissione attivi.

La seconda: Il virus, anche se in forma ridotta e con una prevalenza di casi asintomatici, continua a circolare.

Questi due dati, altrettanto oggettivi come quelli positivi, che ho precedentemente richiamato, ci devono invitare ad una convinta e responsabile ulteriore prudenza. Siamo sulla strada giusta, ma il nemico non è vinto.

Perché “convivendo” con il Covid, in una situazione in cui aumentano le attività e si liberalizzano gli spostamenti, ne deriva inevitabilmente il moltiplicarsi delle probabilità di “incontrare” il virus.

Per questo è ancora indispensabile il distanziamento, l'utilizzo delle mascherine, l'igiene personale, evitare gli assembramenti, restare a casa ed avvisare il medico immediatamente ai primi sintomi.

Per questo bisogna continuare a rispettare rigorosamente le misure di quarantena.

Per questo non bisogna abbassare la guardia nel rispetto dei protocolli di sicurezza definiti per la riapertura delle attività produttive, commerciali, e le altre attività autorizzate.

Per questo bisogna continuare le attività di screening e contact tracing, anche con le nuove tecnologie e con l'analisi sierologica in corso. Occorre tenere alto il numero dei tamponi effettuati soprattutto per ricercare possibili focolai laddove il Covid ci ha fatto più male.

Per questo non bisogna esitare nemmeno un secondo a prendere nuovi provvedimenti rigorosi laddove se ne manifesti la necessità.

Sulla base di queste linee guida con il prossimo Dpcm, a cui lavoreremo immediatamente dopo questo passaggio parlamentare, dovremmo decidere eventuali ed ulteriori misure di allentamento, su cui oggi ascolterò con attenzione le valutazioni del Senato della Repubblica e domani della Camera dei Deputati.

Uno dei nodi più rilevanti riguarda gli spostamenti internazionali da e verso i paesi extra Shengen.

La mia opinione è che il quadro epidemiologico mondiale non offra ancora sufficienti garanzie per una apertura senza regole prudenziali già dal 15 giugno. I dati che arrivano da molte aree del mondo, in particolare dalle Americhe e dall'Oriente, segnalano una crescita preoccupante del contagio che non possiamo permetterci di sottovalutare. In Europa le cose vanno meglio. Ma il quadro globale è ancora molto complesso.

Ancora, rimane aperta tutta la tematica delle competizioni sportive agonistiche.

Voglio ricordare che per quanto riguarda il calcio il 20 ed il 21 giugno riprende il campionato di serie A a porte chiuse, ma siamo già orientati ad autorizzare le semifinali

e la finale di Coppa Italia che si disputeranno rispettivamente il 12, il 13 ed il 17 giugno prossimi.

Ci troviamo di fronte ad una forte richiesta di apertura, anche in considerazione della ormai iniziata stagione estiva, di ulteriori attività ricreative, attività ricettive come i centri termali, i parchi tematici, i rifugi alpini. Dobbiamo altresì decidere sui tempi e le modalità delle attività congressuali e sugli eventi fieristici che necessitano di una preorganizzazione anche in vista dell'autunno, previa adozione di specifiche misure organizzative e di protocolli di sicurezza. Anche qui servirà cautela, ma la strada non può che essere ancora quella di una graduale ripresa.

Stiamo inoltre lavorando a specifiche modalità utili a consentire l'apertura in sicurezza dei centri estivi già autorizzati a partire da 15 giugno. Particolare attenzione deve essere data alle attività relative alla cruciale fascia di età 0-3 anni.

Il governo è inoltre al lavoro per garantire la riapertura in piena sicurezza di tutte le scuole a partire dal mese di settembre. La mia opinione è che questa riapertura rappresenti la priorità assoluta su cui concentrare tutta la nostra attenzione e tutte le nostre risorse. Il diritto all'istruzione dei nostri figli, garantito dalla Costituzione, è il fattore essenziale per il futuro del Nostro Paese.

Come è evidente la prudenza resta, per me, la regola fondamentale perché non saremo definitivamente "sicuri" senza il vaccino che è lo strumento principe per sconfiggere definitivamente questa pandemia.

L'Italia in queste settimane è stata protagonista di una forte iniziativa in Europa.

Insieme ai miei colleghi di Germania, Francia ed Olanda abbiamo costruito un'alleanza di testa che guiderà l'approvvigionamento del vaccino per tutti i Paesi Europei. Abbiamo scritto alla Presidente della Commissione Ursula Von Der Leyen affinché l'Europa proceda speditamente in questa partita fondamentale per la salute dei nostri cittadini.

Non possiamo essere spettatori di un mercato dove si fronteggiano le grandi superpotenze.

L'Europa, unita, ha la forza politica, economica e scientifica, per svolgere un ruolo da protagonista in questa battaglia.

Nessuno stato deve essere lasciato indietro.

L'unione deve essere in grado di garantire, attraverso un processo equo e trasparente, che tutti possano avere accesso al vaccino.

Credo che da parte del Parlamento Italiano, da tutte le forze politiche, debba giungere un forte messaggio affinché il vaccino sia considerato un bene pubblico globale, un diritto di tutti e non un privilegio per pochi.

Le settimane che verranno saranno decisive. Noi dobbiamo continuare a lavorare per tenere il Paese unito da nord a sud.

Non vincerà da solo un territorio contro un altro, ma solo la Repubblica, nella sua unità: sono le parole del nostro Presidente Sergio Mattarella.

Sono parole forti e chiare nelle quali, io ne sono certo, si riconosce tutto il nostro Parlamento.

Grazie signor Presidente della Repubblica per la forza che ha dato all'Italia in tutti i momenti più difficili che abbiamo attraversato in questi terribili mesi.

Grazie, per il suo richiamo costante alla necessità di non smarrire le ragioni dell'unità.

Abbiamo dinanzi a noi una sfida ambiziosa per i prossimi mesi. Trasformare una crisi così drammatica in una grande opportunità di ripartenza e di rilancio per l'Italia. Non è facile. Ma questa è la vera partita che deve giocare il nostro sistema Paese.

Per me questo significa prima di tutto capire la più grande lezione: il Servizio Sanitario Nazionale è la pietra più preziosa che abbiamo. Oggi tutti ne siamo più consapevoli.

Dobbiamo chiudere definitivamente la stagione dei tagli. Ogni euro speso per la salute è un investimento per il futuro del nostro Paese. In 5 mesi abbiamo investito più risorse degli ultimi 5 anni. Ma per me è solo l'inizio. Serviranno molte altre risorse, provenienti da tutti i livelli. È indispensabile subito intervenire per recuperare a pieno regime le attività ordinarie sospese negli ultimi mesi in cui la lotta al Covid 19 ha impegnato larghissima parte delle energie del Servizio Sanitario Nazionale e non ha consentito il regolare svolgimento di tutte le altre prestazioni che ora non sono più rinviabili.

Oltre alle risorse saranno indispensabili le riforme. Dobbiamo avere il coraggio di cambiare e adattare il nostro Servizio Sanitario Nazionale al tempo nuovo che viviamo. I mesi del Covid hanno dimostrato alcune debolezze del sistema su cui dobbiamo intervenire con coraggio.

Abbiamo iniziato a farlo con il decreto rilancio che ha stanziato 3 miliardi 250 milioni di euro, una cifra senza precedenti che consentirà di immettere nuova linfa nella Sanità Pubblica del nostro Paese. Penso, prima di tutto, alla necessità di rafforzare la sanità sul territorio e di puntare sulla ricerca o ancora a nuove politiche per il personale.

Voglio fare un solo esempio che però a me sembra molto significativo: per 15 anni in Italia è stata vigente una legge che ha bloccato la spesa annuale per il personale sanitario alla cifra del 2004 meno 1,4 per cento. Una norma, anzi una camicia di forza, frutto della stagione dei tagli e dell'austerità, che vista con gli occhi di questi mesi appare figlia di un tempo che non c'è più, lontano anni luce dall'oggi. Basti pensare che solo

in queste poche settimane le regioni hanno assunto, con finanziamento centrale, 25.947 persone nel Servizio Sanitario Nazionale.

Nei prossimi mesi dovremo avere il coraggio di investire come mai prima e di riformare con visione e lucidità.

In conclusione credo che oggi sia apra una fase straordinariamente sfidante che chiede a tutti noi, alla politica, alle istituzioni, al Governo come al Parlamento un enorme salto di qualità. Le parole più chiare sulla posta in gioco e sul senso di fondo del lavoro da fare le ha pronunciate, a mio avviso, Papa Francesco quando ha affermato che “Peggio di questa crisi c’è solo il dramma di sprecarla”.

Abbiamo una grande responsabilità. E sono convinto che tutti insieme saremo all’altezza di questa sfida.